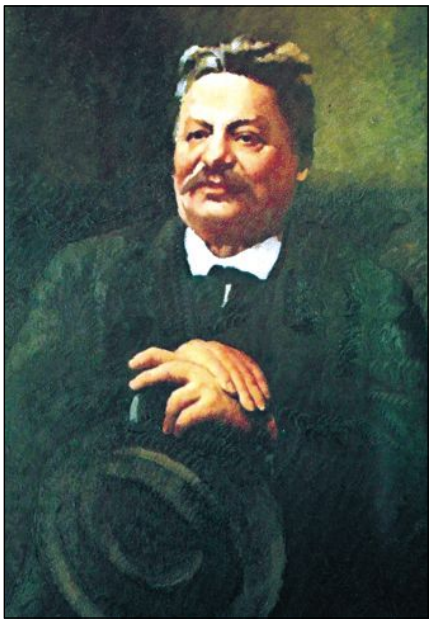
(1942), aveva pubblicato una serie di romanzi che hanno per sfondo una Venezia vissuta o immaginata e che formano nel complesso, per l'intersecarsi di situazioni e di personaggi, un insieme di vasto respiro: «Rosso veneziano» (1959 e 1965), «La confusione» (1964, ma ripresa successivamente con il titolo «Il sorriso del leone», 1980), «Il ponte dell'Accademia» (1968), «Domani improvvisamente» (1971), «Il centro» (1979), «Dorsoduro» (1983), «Melodramma» (1993). Oltre al vasto affresco veneziano in presa diretta o sullo sfondo, i romanzi di Pasinetti si segnalano per la caratterizzazione sotto il profilo psicologico di personaggi in preda a crisi d'identità, sradicati, alla ricerca di un impossibile equilibrio. «Dall'estrema America» (1974) è frutto della sua esperienza americana.

PASINI PACE (Vicenza 1583-Padova 1644) - Studiò legge a Padova. Dopo un periodo di esilio a Zara per aver sostenuto teorie contrarie alla dottrina della Chiesa, fece ritorno nella sua città, dove ricoprì alcuni incarichi. Fu romanziere e trattatista, oltre che poeta lirico. Fautore di un barocco moderato nel 1642 pubblicò una raccolta di rime che contiene anche un «Trattato de' passaggi dall'una metafora all'altra». Ha pubblicato anche il romanzo erotico-cavalleresco «Historia del cavalier perduto» (1634).

PASQUALI GIORGIO (Roma 1885-Belluno 1952) - Allievo di G. Vitelli all'Università di Roma, si perfezionò a Gottinga e a Basilea con F. Leo e U. von Wilamowitz e ottenne nel 1910 la libera docenza a Gottinga. Professore di letteratura greca alle università di Messina (1920-1921) e di Firenze (1922-1952), fu uno dei più valenti e geniali filologi classici. Sostenitore, in contrasto con il Romagnoli e il Fraccaroli, della necessità di applicare, nello studio degli autori classici, un metodo rigorosamente scientifico, seppe superare i limiti di una ricerca filologica fine a se stessa, considerando la filologia non come fine, ma come mezzo per muovere poi, con la maggior sicurezza possibile, all'interpretazione dei testi. Delle sue numerose opere, che diedero un validissimo contributo agli studi classici, si ricordano: l'edizione critica del commento di Proclo al Cratilo di Platone (1908) e quelle di Teofrasto (1920) e delle «Epistole» di Gregorio di Nissa (1925), lo studio, di fondamentale importanza, «Storia della tradizione e critica del testo» (1934), in cui tratta i problemi della critica testuale, gli scritti sulle «Lettere di Platone» (1938) e le «Quaestiones Callimacheae» (1913), la monografia «Orazio lirico» (1920) e l'opera «Preistoria della poesia romana» (1936). Notevoli anche i volumi «Pagine stravaganti di un filologo» (1933), «Pagine meno stravaganti» (1935), «Terze pagine stravaganti» (1942), «Stravaganze quarte e supreme», raccolte di saggi storici, filologici, letterari e d'argomento vario, che attestano la varietà e la profondità dei suoi interessi, gli scritti «L'università di domani» (in collaborazione con P. Calamandrei, 1923) e «Università e scuola» (1950), in cui, affrontando il problema della riforma universitaria, propose, sul modello degli atenei tedeschi, l'istituzione di seminari e l'abolizione degli esami su materie singole. Succedette a G. Vitelli nella direzione degli «Studi italiani di filologia classica». Pur impegnato negli studi classici, non trascurò tuttavia il movimento linguisti

PASCOLI GIOVANNI - (San Mauro di Romagna [oggi San Mauro Pascoli] 1855-Bologna 1912).
La sua infanzia fu costellata da una serie di disgrazie familiari (l'uccisione del padre, la morte della madre e di una sorella), che segnarono la sua sensibilità per tutto il resto della vita. Compì gli studi liceali a Firenze, iscrivendosi successivamente all'università di Bologna, dove ebbe il Carducci fra i suoi maestri. Insegnò nei licei di Matera, Massa e Livorno. Poi passò all'insegnamento universitario a Messina, Pisa e infine a Bologna, dove occupò la cattedra di letteratura italiana che era stata di Carducci. La sua prima raccolta poetica è «Myricae», un componimento che dalle 22 poesie del 1891 alle 156 del 1900. Il titolo è tolto da un verso di Virgilio, a indicare la predilezione per le «piccole cose»: arbusta iuvant humilesque myricae (piacciono gli arbusti e le umili tamerici). Pubblicò poi i «Primi poemetti», un libro diviso in quattro sezioni delle quali la prima e la terza sono una sorta di poema georgico, mentre la seconda e la quarta hanno un carattere allegorico. Nel 1909 pubblica «Nuovi Poemetti» una continuazione dei Primi poemetti. Analoga è anche la suddivisione del libro, con tre parti narrative (La fiorita; I filugelli - La mietitura; La vendemmia, Pietole) alternate da due allegoriche



(Il naufrago - Il prigioniero; Le due aquile - I due alberi). Nel 1903 pubblica «Canti di Castelvecchio», una raccolta di poesie ampliata e rivista fino all'edizione postuma del 1912, a cura di Maria Pascoli, sorella del poeta. Equamente divisi tra paesaggio garfagnino (Barga e Castelvecchio) e memoria dell'infanzia, i ventotto componimenti della raccolta disegnano un'ideale biografia. «Odi e inni» uscì invece nel 1906; seguirono altre due edizioni con aggiunte e varianti nel 1907 e nel 1913. Le Odi sono preghiere, esortazioni, esaltazioni di valori perduti; gli Inni, celebrazioni di eroi e di fatti eroici. Nel 1904 fu la volta di «Poemi conviviali», che il poeta così intitolò perché alcuni componimenti erano stati pubblicati nel 1825 sulla rivista «Il Convito» di Adolfo De Bosis. Pascoli non trae più ispirazione dalla propria esperienza personale, ma dalle grandi figure storiche e mitiche dell'antica Grecia. Nel 1911 pubblica «Poemi italici», tre liriche che sono dedicate, la prima a Paulo Ucello, di ispirazione francescana, la seconda a Rossini, che rappresenta il conflitto nel musicista tra materia e spirito, e la terza allo scrittore russo Tolstoj, che è il protagonista di un viaggio immaginario durante il quale incontra San Francesco, Dante e Garibaldi. «Le canzoni di re Enzio», pubblicate negli anni 1908-1909, sono liriche di argomento storico-medievale e hanno lo scopo di far conoscere ai lettori la storia d'Italia. Sono dedicate a re Enzio, figlio naturale di Federico II di Svezia e poeta della scuola siciliana, il quale, vinto dai Bolognesi a Fossalta, venne tenuto prigioniero fino alla morte. Infine i «Poemi italici» è una raccolta che fu pubblicata postuma nel 1913 dalla sorella Maria, e che riunì l'Inno a Roma e l'Inno a Torino del 1911 e altri abbozzi poetici e poesie «non limate». I temi sono quelli risorgimentali: Garibaldi, Mazzini, la carboneria. I due inni esaltano Roma e Torino, città simbolo del riscatto italiano.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights